

Giovanni Boccaccio: *il Decameron*

1. Titolo dell'opera

Il titolo *Decameron* significa, in greco antico, ‘dieci giornate’ (*déka*, ‘dieci’, ed ἡμερών – pronuncia *hemeròn* – ‘giorni’). Esso richiama le **10 giornate** in cui sono distribuite le **100 novelle** (il termine ‘novella’ in latino indica inizialmente la ‘notizia’ e la ‘novità’, poi passa ad indicare il ‘racconto’ in generale, vero o fittizio) di cui è composta l’opera (dieci per ogni giornata). Boccaccio infatti immagina che nel **1348**, anno in cui una grande epidemia di peste colpì **Firenze**, dieci ragazzi si trasferiscano in una villa di campagna e, come passatempo, si narrino reciprocamente ogni giorno – per dieci giorni – delle novelle:

Intendo di raccontare cento novelle [...] raccontate in dieci giorni da una onesta brigata di sette donne e di tre giovani nel pistelenzioso tempo della passata mortalità fatta (*Decameron*, Proemio, 13).

Modello per il titolo è l’opera *Hexameron* (6 giorni) in cui Sant’Ambrogio (IV sec. d. C.) racconta la creazione dell’Universo: il parallelo consiste nel fatto che come il santo descrive la genesi, così Boccaccio propone nel suo libro la ri-creazione del mondo civile – minacciato dalla peste – ad opera di 10 nobili ragazzi fiorentini. Il sottotitolo, sempre voluto dall’autore, è ‘*prencipe Galeotto*’ con una chiara allusione al canto V dell’*Inferno* di Dante (da Boccaccio molto ammirato) che sottolinea sia l’importanza, nel libro, del tema amoroso sia la volontà di ricollegare l’opera alla gloriosa tradizione letteraria cortese (la figura di Galeotto rimanda al romanzo *Lancelot du Lac*) e a quella volgare rappresentata in Italia dall’Alighieri.

2. Data di composizione

La cronologia del *Decameron* (come per molte delle opere del Medioevo, ad esempio la *Commedia*) non è certa. Il riferimento alla peste del **1348** indica che il libro è senz’altro stato organizzato dopo quella data, ma ciò non implica che le singole novelle non potessero essere già state scritte e circolassero separatamente in anni precedenti. La prima attestazione della circolazione del *Decameron* risale invece al **1360** e si trova nella lettera di un appassionato lettore fiorentino (Francesco Buondelmonti) che lo presta, di mala voglia, ad un amico:

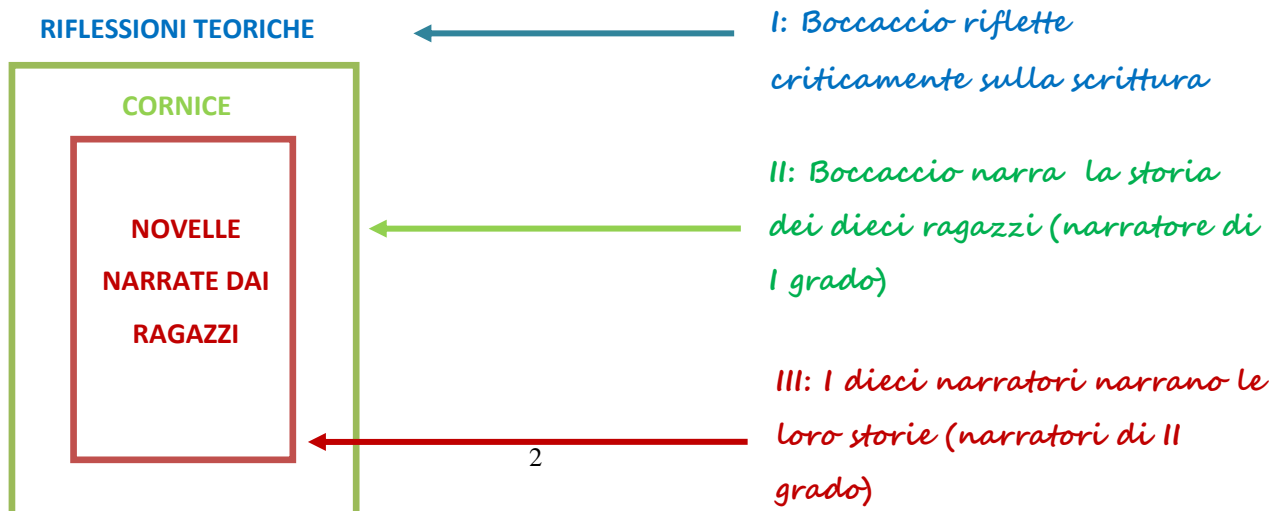
Monte Belandi scrive a la moglie che vi dia il libro delle novelle di Messer Giovanni Boccacci, il quale libro è mio [...] Io il fo dare a voi perché mi fido più che di nullo altro e òllo troppo caro, e guardate di non prestarlo a nullo.

Va infine notato che le più antiche copie manoscritte conservate datano agli **anni ’50 del Trecento (1351?)**. È tra questi estremi che andrà dunque collocata la data di composizione del libro *Decameron* (non, come si è detto, delle singole novelle).

3. Struttura dell'opera e livelli della narrazione

Il *Decameron* presenta una struttura a più livelli:

- Il **primo livello** è quello delle **riflessioni di Boccaccio sulla scrittura**. In questo caso l'autore non 'narra' una storia, ma sviluppa un discorso teorico e critico rivolgendosi direttamente ai suoi lettori. I punti dell'opera da cui emerge questo livello sono attentamente distribuiti nell'opera (inizio-metà-fine): il *Proemio*; l'*Introduzione alla I giornata*; l'*Introduzione alla IV giornata*; la *Conclusione dell'autore* (cfr. manuale, pp.410-18).
- Il **secondo livello** è quello della **'cornice narrativa'** dell'opera (la storia di dieci ragazzi che per sfuggire alla peste di Firenze del 1348, si trasferiscono in una villa di campagna e trascorrono le giornate narrandosi delle novelle), affidata alla voce narrante di Boccaccio (qui narratore onnisciente ed esterno). Questo espediente narrativo non è invenzione di Boccaccio, ma deriva da una lunga tradizione di raccolte di racconti in prosa realizzate prima in India poi nel mondo arabo e persiano: basti pensare alle *Mille e una notte* (sec. X d. C.?) in cui tutte le novelle sono collegate alla vicenda della giovane Sharazad, sposa del re persiano, che si salva la vita raccontando ogni notte delle storie al marito – che aveva l'abitudine di uccidere le mogli dopo la prima notte di nozze. Il secondo livello del *Decameron* comprende le introduzioni e le conclusioni di tutte e dieci le giornate, e quegli snodi tra le novelle che contestualizzano l'occasione in cui esse sono state narrate e in cui vengono riportati i commenti dei giovani. La cornice svolge un **duplice scopo**:
 - Serve per **collegare** tra loro i singoli racconti e dare coesione all'intero libro, secondo una tradizione già affermata in Oriente (es. *Le mille e una notte*).
 - Serve per offrire al lettore uno **spazio di riflessione** su quanto letto, confrontando le proprie opinioni con quelle dei 10 giovani (e, in filigrana, con quella dell'autore). In questo modo l'opera contribuisce a fornire un'idea relativa e dialogica della verità.
- Il **terzo livello** è quello delle **novelle narrate dai 10 ragazzi** protagonisti della cornice. Loro è dunque la voce narrante, anche se in questo caso li definiremo **narratori di II grado** (perché narrano una storia all'interno della cornice a sua volta narrata da Boccaccio, **narratore di I grado**). Si noti che il punto di vista di questi narratori può non coincidere con quello di Boccaccio (che di fatto – a questo livello dell'opera – crea una sorta di schermo tra sé e il lettore) e siamo perciò chiamati a valutare di volta in volta se i giudizi espressi dai novellatori possano corrispondere o meno a quelli dell'autore stesso. Anche in questo caso Boccaccio non intende fornire una verità unica, ma aprirci ad una **visione problematica** della realtà (cfr. livello 2).



3.1 Primo livello: la poetica di Boccaccio (idee intorno alla scrittura)

Analizzando i testi che compongono il ‘primo livello’ della struttura del *Decameron* (vd. sopra), emergono quelle che sono le idee di Boccaccio sulla scrittura e la narrazione. Poiché si tratta di testi stilisticamente complessi (in accordo con la materia, astratta e criticamente elaborata), fornisco di seguito un riassunto dei concetti principali espressi dall’autore, accompagnati da alcune citazioni (cfr. manuale, pp.410-18):

Lo scopo della scrittura

Nel *Proemio* Boccaccio esprime con chiarezza gli scopi della sua opera: da un lato ci sono l’**intrattenimento** e la **consolazione** del pubblico rispetto agli affanni della vita grazie al piacere della lettura (per la prima volta messo in primo piano); dall’altro c’è l’**utilità morale**:

[Nelle novelle i lettori] parimente **diletto** delle sollazzevoli cose in quelle mostrate e **utile consiglio** potranno pigliare, in quanto potranno conoscere quello che sia da fuggire e che sia similmente da seguire: le quali cose senza **passamento di noia** non credo che possano intervenire (*Proemio*).

[In queste novelle i lettori potranno prendere al tempo stesso **diletto**, per le piacevoli cose che vi sono mostrate, e **utile consiglio**, in quanto potranno conoscere quello che è da fuggire e allo stesso tempo quello che è da seguire: e non credo che tutto ciò potrà avvenire senza che sia scacciata la noia]

A questo proposito va chiarito che l’autore non intende fornire espliciti insegnamenti religiosi e morali, ma, discostandosi in alcuni casi dalla morale tradizionale, dà spazio a **nuovi modelli di ‘saper vivere’** attinti da esperienze concrete (dunque non una scrittura ‘immorale’, ma portatrice di modelli morali in parte altri rispetto a quelli del tempo) e a una **morale problematica**. Spetta infatti al lettore applicare la propria intelligenza alle novelle per trarne gli eventuali ammaestramenti, ricordando – come si legge nella *Conclusione dell’autore* – che non si tratta di sermoni letti in chiesa o di lezioni di filosofia. Esse, come il vino, possono giovare o nuocere a seconda del lettore. Da qui la scelta di dare grande spazio a temi controversi come quelli della **passione amorosa** e della **sessualità**, intese come **forze naturali** che non possono essere contrastate e dunque non sono colpevolizzabili a priori (al contrario di quanto sostenuto dalla chiesa):

Dicono dunque alquanti de’ miei riprensori che io fo male, o giovani donne, troppo ingegnandomi di piacervi, e che voi troppo piacete a me. [...] Riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi costoro se io, il corpo del quale il cielo produsse tutto atto a amarvi e io dalla mia puerizia l’anima vi disposi sentendo la virtù della luce degli occhi vostri [...]? (*Introduzione alla giornata IV*)

[Dicono molti dei miei detrattori che io sbaglio, o giovani donne, a preoccuparmi troppo di piacervi e ad amarvi troppo. Ma è giusto che loro mi rimproverino e mi attacchino aspramente per il fatto che il mio corpo, per influsso del cielo, è stato prodotto con una disposizione innata ad amarvi e che io, fin dalla prima adolescenza, ho dedicato l’anima a voi donne sentendo fisicamente il potere della luce dei vostri occhi?]

Il pubblico

Nel *Proemio* Boccaccio indica come suo pubblico di riferimento quello delle donne, in particolare delle **donne innamorate**. Questo non significa, naturalmente, che l’opera fosse destinata esclusivamente a un pubblico femminile, ma è un modo per alludere – più in generale – a una tipologia di lettori diversa da quella delle opere erudite, generalmente composte in latino (si noti infatti che le donne erano quasi sempre escluse dall’istruzione e spesso non conoscevano il latino): Boccaccio non si rivolge infatti esclusivamente a un pubblico di dotti letterati, ma a **tutte le persone**

che hanno una sensibilità acuta e raffinata, indipendentemente dalla loro formazione. Da qui l'insistenza sulla natura sensibile delle donne, definite nel *Proemio* 'diligate' e poi così apostrofate, nell'*Introduzione alla I giornata*:

[...] graziosissime donne [...] voi naturalmente tutte siete pietose (*Introduzione alla I giornata*)

[Graziosissime donne, voi per natura siete tutte piene di pietà]

Dunque un **pubblico ampio**, che arriva a comprendere, accanto alle ristrette *élites* culturali dell'epoca (a composizione maschile), anche i borghesi (uomini, ma anche donne). In questo senso il *Decameron* rispecchia quel processo di **laicizzazione e di democratizzazione della società e della cultura che caratterizza il Trecento**.

Lo stile

Boccaccio rivendica la possibilità di adattare il proprio stile e il proprio linguaggio alla materia trattata, in modo da riprodurre più fedelmente il reale. Anzi egli, nella *Conclusione dell'autore*, difende anche la scelta dello scrittore di ricorrere a un linguaggio licenzioso e 'immorale' se la materia lo richiede, proprio perché il testo delle novelle – per essere credibile e letterariamente efficace – deve essere il più vicino possibile alla realtà. In rapporto a questa esigenza di **realismo**, Boccaccio tocca il tema centrale e moderno dell'**autonomia dell'espressione artistica** rispetto ai suoi eventuali scopi pratici ed etici:

[...] niuna [cosa] sì dionesta n'è, che, con onesti vocaboli dicendola, si disdica a alcuno: il che qui mi pare assai convenevolmente bene aver fatto. [...] se alcuna cosa [licenziosa] in alcuna [novella] n'è, la qualità delle novelle l'hanno richiesta, le quali se con ragionevole occhio da intendente persona fian riguardate, assai aperto sarà conosciuto, se io quelle della lor forma trar non avessi voluti, altramenti raccontar non poterlo. [...] Alla mia penna non dee esser meno d'autorità conceduta che sia al pennello del dipintore, il quale senza alcuna riprensione [...] fa Cristo maschio e Eva femina. (*Conclusione*)

[Non esiste nulla di tanto dionesto che possa essere disdicevole a qualcuno se è detto con parole oneste, ed è quanto mi pare di avere qui ben fatto [...] Se c'è qualcosa di licenzioso in qualche novella, è stato richiesto dalla qualità delle novelle che se saranno osservate con un occhio razionale da persona che se ne intende, risulterà evidente a tutti che non avrei potuto raccontarle diversamente, a meno che non avessi voluto trasformarle, stravolgendole dalla loro forma propria. [...] Alla mia penna non deve essere concessa meno autorità che al pennello del pittore che, senza che nessuno lo rimproveri, dipinge realisticamente le fattezze di Cristo e di Eva]

3.2.1 Secondo livello: la 'cornice' narrativa

Nell'*Introduzione alla I giornata* Boccaccio (cfr. manuale pp.410-13), dopo aver fatto una lunga descrizione della **peste di Firenze del 1348**, immagina che 10 ragazzi di nobili origini (una '**onesta brigata**' composta da 7 'giovani donne': Pampinea, la più anziana, Fiammetta, Filomena, Emilia, Lauretta, Neifile ed Elissa; e da 3 'discreti giovani e valorosi', cioè 'di buone maniere e nobili': Panfilo, Filostrato e Dioneo) si incontrino nella chiesa di Santa Maria Novella e decidano di trasferirsi in una villa di campagna per sfuggire all'epidemia e vivere in modo più sereno e spensierato, pur mantenendo l'assoluto rispetto dei valori morali del vivere civile, come loro stessi riconosceranno alla fine del soggiorno:

Niuno atto, niuna parola, niuna cosa né dalla vostra parte [delle donne] né dalla nostra [degli uomini] ci ho conosciuta da biasimare: continua **onestà**, continua **concordia**, continua **fraternal dimestichezza** mi ci è paruta

vedere e sentire; il che senza dubbio in onore e servizio di voi e di me m'è carissimo.. (Conclusioni della X giornata).

I ragazzi trascorreranno quindici giorni settimane conversando, passeggiando, giocando, cantando e danzando, ma soprattutto narrandosi reciprocamente ogni giorno delle novelle. Riprendendo il modello del genere della commedia (cfr. Dante) Boccaccio contrappone dunque ad un **inizio dell'opera segnato dagli orrori della peste** ('**orrido cominciamento**'), descritti con dovizia di particolari realistici (tratti dalle fonti storiche, antiche e moderne), uno **svolgimento più piacevole**. Tutta l'*Introduzione*, anzi, a ben vedere appare segnata da una serie di antitesi tra elementi negativi e positivi:

ELEMENTI NEGATIVI	ELEMENTI POSITIVI
Orrori della città colpita dalla peste	Villa isolata e immersa in un paesaggio idillico
Venir meno della struttura sociale; sovvertimento delle leggi; caos	Rigida struttura organizzativa della brigata; rispetto delle 'regole del gioco'; ordine
Venir meno della moralità	Difesa dell'onestà dei costumi e della moralità
Focalizzazione sui temi della morte e della sofferenza	Focalizzazione su temi piacevoli e gioiosi, sulle bellezze della vita

Ciò che mostrano queste contrapposizioni è che, all'indomani della peste che colpì duramente Firenze e lo stesso autore, l'esperienza della brigata non è tanto una fuga dal mondo, ma un **tentativo di rifondazione della società e dei suoi valori** (messi in discussione dall'inferire della malattia). Né va trascurato, a questo proposito, che il titolo *Decameron* richiama quello di un'opera di Sant'Agostino, *Hexameron* ('Sei giorni'), dedicata ai sei giorni della creazione del mondo.

3.2.2 Secondo livello: le regole del 'gioco'



Ogni giorno per dieci giorni successivi (esclusi il venerdì e il sabato, dunque dal mercoledì al martedì di due settimane successive) viene eletto un **re** o una **regina** che organizza la giornata e stabilisce l'argomento su cui il giorno seguente tutti a turno devono 'novellare' (raccontare una storia). A conclusione della giornata un giovane, sempre a turno, **canta una canzone**. Esiste tuttavia un'eccezione a queste regole: il giovane **Dioneo** ottiene il privilegio di poter narrare sempre per ultimo e ha la facoltà di non attenersi al tema della giornata.

4. Argomenti delle dieci giornate e riassunto¹ di alcune novelle esemplari

Il *Decameron* presenta una grande varietà di situazioni, di personaggi, di luoghi ecc. Per mettere ordine nella molteplicità, Boccaccio organizza le novelle per temi, immaginando che i giovani della brigata scelgano ogni giorno un argomento di riferimento (tranne nelle giornate 1 e 9). Dal punto di vista strutturale appare significativa – e non casuale – anche la scelta delle novelle poste nei punti chiave dell’opera. La **prima** (I,1) e l’**ultima** (X,10) contrappongono due modelli di vita ben distinti, il primo negativo (la falsità e l’abiezione di Ser Ciappelletto) e il secondo positivo (la pazienza e la virtù di Griselda) e sembrano così configurare un preciso percorso di lettura attraverso il *Decameron*, che va dal basso all’alto, dal male (presente già nell’‘orrido cominciamento’ del proemio, dedicato alla descrizione della peste) al bene (come avviene anche nella *Commedia* di Dante). La **novella centrale** (VI,1, quella di Madonna Oretta) affronta invece il tema chiave dell’arte del raccontare, ovvero dell’importanza di saper ben novellare.

Prima giornata: tema libero

- I,1: *Ser Cepparello con una falsa confessione inganna un santo frate e muorsi; e, essendo stato un pessimo uomo in vita, è morto reputato per santo e chiamato san Ciappelletto.*
- I,3: *Melchisedech giudeo con una novella di tre anella cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiargli.*
- I,5: *La marchesana di Monferrato con un convito di galline e con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del re di Francia.*

Seconda giornata: il potere della fortuna con avventure a lieto fine

- II,1: *Martellino, infingendosi attratto, sopra santo Arrigo fa vista di guarire, e, conosciuto il suo inganno, è battuto, e poi, preso e in pericolo venuto d'esser impiccato per la gola, ultimamente scampa.*
- II,4: *Landolfo Rufolo, impoverito, divien corsale e da' Genovesi preso, rompe in mare, e sopra una cassetta, di gioie carissime piena, scampa, e in Gurfo ricevuto da una femina, ricco si torna a casa sua.*
- II,5: *Andreuccio da Perugia, venuto a Napoli a comperar cavalli, in una notte da tre gravi accidenti soprapreso, da tutti scampato con un rubino si torna a casa sua.*

Terza giornata: il potere dell'ingegno

- III,2: *Un pallafrenier giace con la moglie d'Agilulf re, di che Agilulf tacitamente s'accorge; truovallo e tonde; il tonduto tutti gli altri tonde, e così campa della mala ventura.*
- III,4: *Don Felice insegna a frate Puccio come egli diverrà beato facendo una sua penitenza; la quale frate Puccio fa, e don Felice in questo mezzo con la moglie del frate si dà buon tempo.*
- III,5: *Il Zima dona a messer Francesco Vergellesi un suo pallafreno, e per quello con licenzia di lui parla alla sua donna ed, ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, e secondo la sua risposta poi l'effetto segue.*

¹ Per i riassunti faccio riferimento alle ‘rubriche’ curate dallo stesso Boccaccio e inserite dall’autore all’inizio di ciascuna novella.

Quarta giornata: amori infelici

- IV,1: *Tancredi prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola e mandale il cuore in una coppa d'oro; la quale, messa sopr'esso acqua avvelenata, quella si bee, e così muore.*
- IV,5: *I fratelli d'Ellisabetta uccidon l'amante di lei; egli l'apparisce in sogno e mostrale dove sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa e mettela in un testo di basilico; e quivi su piagnendo ogni dì per una grande ora, i fratelli gliele tolgono, ed ella se ne muore di dolore poco appresso.*
- IV,9: *Messer Guiglielmo Rossiglione dà a mangiare alla moglie sua il cuore di messer Guiglielmo Guardastagno ucciso da lui e amato da lei; il che ella sappiendo, poi si gitta da una alta finestra in terra e muore e col suo amante è sepellita.*

Quinta giornata: amori felici

- V,8: *Nastagio degli Onesti, amando una de' Traversari, spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene, pregato da' suoi, a Chiassi; quivi vede cacciare ad un cavaliere una giovane e ucciderla e divorarla da due cani. Invita i parenti suoi e quella donna amata da lui ad un desinare, la quale vede questa medesima giovane sbranare; e temendo di simile avvenimento prende per marito Nastagio.*
- V,9: *Federigo degli Alberighi ama e non è amato e in cortesia spendendo si consuma e rimangli un sol falcone, il quale, non avendo altro dà a mangiare alla sua donna venutagli a casa; la quale, ciò sappiendo, mutata d'animo, il prende per marito e fallo ricco.*

Sesta giornata: l'efficacia dei motti di spirito o delle risposte argute

- VI,10: *Frate Cipolla promette a certi contadini di mostrar loro la penna dell'agnolo Gabriello; in luogo della quale trovando carboni, quegli dice esser di quegli che arrostitono san Lorenzo.*

Settima giornata: beffe ai mariti

- VII,8: *Un diviene geloso della moglie, ed ella, legandosi uno spago al dito la notte, sente il suo amante venire a lei. Il marito se n'accorge, e mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di sé nel letto un'altra femina, la quale il marito batte e tagliale le trecce, e poi va per li fratelli di lei, li quali, trovando ciò non esser vero, gli dicono villania.*

Ottava giornata: altri tipi di beffe

- VIII,3: *Calandrino, Bruno e Buffalmacco giù per lo Mugnone vanno cercando di trovar l'elitropia, e Calandrino se la crede aver trovata; tornasi a casa carico di pietre; la moglie il proverbiala, ed egli turbato la batte, e a' suoi compagni racconta ciò che essi sanno meglio di lui.*
- VIII,6: *Bruno e Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino; fannogli fare la sperienza da ritrovarlo con galle di gengiovo e con vernaccia, e a lui ne danno due, l'una dopo l'altra, di quelle del cane confettate in aloè, e pare che l'abbia avuto egli stesso; fannolo ricomperare, se egli non vuole che alla moglie il dicano.*

Nona giornata: tema libero

- IX, 4: *Cecco di messer Fortarrigo giuoca a Buonconvento ogni sua cosa e i denari di Cecco di messer Angiulieri, e in camicia correndogli dietro e dicendo che rubato l'avea, il fa*

pigliare a' villani e i panni di lui si veste e monta sopra il pallafreno, e lui, venendosene, lascia in camicia.

Decima giornata: esempi di liberalità e di magnificenza

- X,7: *Il re Piero, sentito il fervente amore portatogli dalla Lisa inferma, le conforta, e appresso ad un gentil giovane la marita; e lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo cavaliere.*
- X,10: *Il marchese di Saluzzo, da' prieghi de' suoi uomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo, piglia una figliuola d'un villano, della quale ha due figlioli, li quali le fa veduto di uccidergli; poi, mostrando lei essergli rincresciuta e avere altra moglie presa, a casa facendosi ritornare la propria figliuola come se sua moglie fosse, lei avendo in camicia cacciata e ad ogni cosa trovandola paziente, più cara che mai in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, e come marchesana l'onora e fa onorare.*

5. Guida all'analisi delle novelle del *Decameron*

5.1 Personaggi

Caratteristiche psicologiche e tipologia

Boccaccio tende a non tipizzare i propri personaggi, ma ne traccia sempre dei profili individuali, cercando di approfondirne lo **scavo psicologico**. Ne deriva la preferenza per **personaggi 'dinamici'** e **'a tutto tondo'**, il cui profilo va indagato attraverso un attento esame dei comportamenti e dei sentimenti descritti dall'autore.

Caratteristiche socio-economiche

Boccaccio disegna un affresco completo della società del Trecento (dai re ai servi), caratterizzata da un'intricata gamma di differenze di genere, di cultura, di censo, di *status* ecc. tale che nessun uomo e nessuna donna appaiono davvero uguali. In questo contesto risulta particolarmente interessante lo studio dei **profili socio-economici** dei personaggi (molti dei quali **storici**, non di invenzione) e delle **relazioni** che si instaurano tra loro, spesso fonte di sviluppi narrativi.

5.2 Spazio

La varietà dei luoghi e degli ambienti descritti nel *Decameron* è vastissima e rispecchia la grande mobilità – di uomini, di merci, di idee – che caratterizza il Trecento. I due poli spaziali dominanti sono da un lato **i comuni della Toscana**, in primis **Firenze**, luoghi vicini e noti, dall'altro il **Mediterraneo** e le città e i paesi che vi si affacciano (dalle grandi città marinare italiane – Venezia, Pisa, Genova ecc. – all'Egitto, la Tunisia, Cipro, Creta, le Baleari, Gerusalemme, il Peloponneso), scenario dei viaggi e delle avventure dei mercanti e dei corsari. In particolare risulta nuova, per la letteratura dell'epoca, l'attenzione di Boccaccio per la **vita della città** (contrapposta a quella della **campagna**), luogo della modernità di cui egli intuisce il grande potenziale narrativo (l'avventura 'cittadina' è posta accanto a quella, più usuale nella letteratura del Medioevo, del viaggio in luoghi stranieri), indagandone e descrivendone tutti gli aspetti con dovizia di **particolari realistici** (dai bassifondi ai palazzi signorili).

5.3 Tempo

Nel Proemio Boccaccio dichiara che racconterà storie avvenute ‘nei moderni tempi come negli antichi’. Il **tempo presente** risulta quello più rappresentato (80 novelle su 100 sono ambientate dopo l’anno 1300), mentre le restanti novelle trattano di un **passato lontano**, dall’antichità classica, al regno dei longobardi (VI sec. d. C.), al tempo di Saladino (XII sec. d. C.). Da notare è che, in Boccaccio, la scelta cronologica spesso influenza i contenuti del testo: infatti le **novelle del passato** tendono a presentare esempi positivi di nobiltà e ad essere ambientate lontano dalla Toscana, come se la **vita contemporanea** (rappresentata dalle città toscane) fosse più difficile da mitizzare e come tale venisse giudicata dall’autore con occhi più critici.

5.4 Tecniche narrative

Narratori e punti di vista

Come si è visto a proposito della struttura dell’opera (vd. sopra), nel *Decameron* convivono più narratori e più punti di vista: da una parte c’è **Boccaccio**, narratore di I grado, onnisciente ed esterno; ci sono quindi **i 10 ragazzi della brigata**, narratori di II grado, a loro volta onniscienti ed esterni rispetto alla materia delle loro novelle; infine vengono i **personaggi delle novelle**, portatori anch’essi di un particolare punto di vista – che può emergere dai loro dialoghi – e occasionalmente narratori a loro volta di racconti (narratori di III grado). Quando si analizzano i contenuti di una novella occorre tenere conto di questa pluralità di prospettive, cercando di ricondurre i concetti rintracciati nel testo ai punti di vista che se ne fanno portatori (il punto di vista di Boccaccio su un determinato tema può infatti non coincidere con quello del narratore di II grado o di un personaggio).

Realismo

Nella scelta e nella costruzione dell’ambientazione (luoghi e tempi sono spesso precisamente individuabili), dei personaggi (i cui profili psicologici sono spesso verosimili e accurati) e della lingua (che si modella sui diversi tipi di parlanti) delle sue novelle, Boccaccio **mira a rappresentare la realtà nel modo più fedele possibile**. Per questo il *Decameron* risulta un’ampia e fedele panoramica della vita e dei costumi del Trecento, degna di essere studiata tanto dal punto di vista letterario che da quello storico. In particolare l’elemento più innovativo del realismo di Boccaccio – rispetto agli scrittori precedenti – risulta l’attenzione rivolta alla vita che si svolge nelle grandi città e nei loro bassifondi, e per certi tipi sociali (come il mercante) non ancora rappresentati dalla grande letteratura dell’epoca.

5.5 Stile

La scelta, compiuta da Boccaccio, di abbracciare una grande varietà di temi, ambienti, situazioni e personaggi descrivendoli realisticamente, comporta sul piano della forma del testo, l’adozione di uno stile e di un linguaggio non unitari, ma capaci di adattarsi, di volta in volta, alla materia. Così se nelle riflessioni teoriche (primo livello dell’opera, vd. sopra), nella cornice (secondo livello) e nelle novelle tragiche il **registro stilistico risulta elevato e solenne** e richiama i modelli della prosa latina classica (tanto che ne risulta una sintassi complessa, ricca di subordinate, di difficile lettura), nella maggior parte delle novelle esso risulta una **commistione di diversi registri e linguaggi (pluristilismo e plurilinguismo)** e tende ad **abbassarsi** (soprattutto in corrispondenza dei dialoghi), ricalcando le modalità del linguaggio orale e colloquiale, con effetti spesso **comici**. **La lingua serve anzi per caratterizzare geograficamente e socialmente i personaggi**, aprendosi all’occorrenza a

forme gergali e dialettali. Nel complesso ne deriva quello che Boccaccio stesso definisce (nel *Filocolo*) uno **stile ‘mezzano’** (né troppo alto, né troppo basso), adatto ad una materia realistica come quella trattata dal *Decameron* (dato che nel reale convivono aspetti sublimi e bassi).

5.6 Temi-chiave

Valori cortesi e valori borghesi

A partire dai giovani della ‘onesta brigata’, il *Decameron* propone numerosi esempi positivi di figure portatrici dei **valori cortesi** (come l’onore, la liberalità, la fedeltà, il ‘bel parlare’ ecc.), esponenti di una ‘nobiltà’ non considerata solo dal punto di vista del sangue, ma soprattutto da quello della virtù, della **nobiltà d’animo** (la ‘gentilezza’), come già in Dante e negli Stilnovisti. In questo modo Boccaccio sembra fornire ai suoi lettori (appartenenti perlopiù al mondo cittadino e borghese) dei modelli ideali di comportamento e, al contempo, celebrare con **sguardo malinconico** la raffinatezza di un mondo ormai avviato – nel Trecento – all’estinzione, come quello delle antiche corti feudali (che Boccaccio conobbe in prima persona, frequentando nella sua giovinezza la corte napoletana di re Roberto d’Angiò). Rispetto ai **valori cittadini e borghesi**, invece, Boccaccio sembra presentare un **atteggiamento duplice**. Esso emerge, in particolare, dalla rappresentazione di quel **mondo mercantile** da cui la stessa famiglia dell’autore proveniva e che egli conosce direttamente, riuscendo a metterlo in scena con una ricchezza di dettagli inedita agli scrittori precedenti. Infatti se da un lato Boccaccio dà particolare risalto ad alcune **qualità umane esaltate dalla classe dei mercanti** (il vitalismo, l’intraprendenza, la prontezza, l’astuzia, lo spirito pratico), dall’altro **condanna la spregiudicatezza, la falsità, l’avarizia, l’individualismo che si sono fatti largo nel mondo moderno**. Non va dimenticato, a questo proposito, che il *Decameron* è composto in un’epoca di grave crisi della borghesia mercantile, il cui modello di vita cominciava dunque a mostrare i propri limiti:

a metà Trecento, mercanti e banchieri, in particolare a Firenze, navigavano tutti più o meno in cattive acque [...] Era quello il tempo di disavventure, crisi, fallimenti e anche di naufragi [...] e l’ingegno e l’industria servivano solo a recuperare qualcosa da questi disastri.

Tra i due mondi, cortese e borghese/mercantile, e i rispettivi valori non esiste dunque per Boccaccio una immediata sovrapponibilità (si notano anzi, in alcune novelle, aperti contrasti tra aristocrazia e borghesia), anche se l’autore, in alcuni passi dell’opera, lascia trapelare il sogno di farli coesistere.

La ‘fortuna’ e l’ingegno

Nella sua lettura delle vicende umane, Boccaccio attribuisce un ruolo decisivo alla ‘fortuna’: essa però non rappresenta più, come nella concezione religiosa medievale (incarnata ad esempio da Dante), una diretta espressione della volontà divina, ma, in chiave laica, quel complesso di circostanze che sfuggono al controllo diretto e alle previsioni dell’uomo e che possono essere raggruppate sotto la definizione di ‘caso’. La fortuna determina la nostra condizione sociale (c’è chi nasce povero e chi ricco) e ci sottopone alla prova di continui e inevitabili imprevisti. Rispetto ad essa l’individuo è chiamato a ricorrere al proprio **ingegno** (che può presentarsi di volta in volta come astuzia, intuitività, spirito pratico, intelligenza, prontezza nel dire ecc.), inteso – in generale – come la capacità di analizzare una situazione e di adottare con prontezza i comportamenti più idonei per raggiungere i propri obiettivi. L’esito della lotta tra fortuna e ingegno è imprevedibile e mutevole, ma in numerosi casi Boccaccio lascia intendere che **l’uomo sia in grado di fronteggiare e modificare una situazione sfavorevole**. D’altra parte va notato che in Boccaccio l’ingegno **non ha**

una precisa connotazione morale: è uno **strumento**, e come tale può essere usato tanto per scopi nobili che per azioni moralmente riprovevoli.

L'amore, l'onestà e la gentilezza

Come è detto chiaramente nell'*Introduzione alla IV giornata*, Boccaccio considera l'amore come una **forza naturale e irrefrenabile**, un istinto a cui non è possibile opporsi completamente, ma che non è di per sé riprovevole e può essere **letto in modo positivo anche nei suoi aspetti fisici** (la sessualità). L'amore sensuale infatti non si contrappone a priori alla dimensione razionale e spirituale dell'uomo (come invece teorizzato, ad esempio, dal Dante stilnovista), ma può coesistere con esse in un felice equilibrio, soprattutto quando si accompagna a virtù come 'l'**onestà**' (il senso del decoro) e la '**gentilezza**' (la nobiltà d'animo) che possono in qualche modo incanalare e dominare le passioni. D'altra parte, proprio in quanto impulso 'naturale', l'amore spesso si scontra con le convenzioni e le regole – a volte troppo anguste e rigide – della società 'civile', spingendo gli amanti a **ricorrere all'ingegno** per coronare il loro desiderio (da qui le astuzie e la lunga serie di inganni e di beffe ai mariti) e a **sfidare le barriere economiche sociali** (il che può portare anche ad esiti tragici): l'amore nel *Decameron* è un **impulso 'democratico'** che può unire, con esiti imprevedibili, persone di diversa cultura e di diverso ceto, e rispetto al quale la **donna** gioca spesso un ruolo attivo alla pari dell'uomo (non è solo oggetto della passione, ma agisce e combatte in prima persona per affermare i propri desideri).

La religione

Fin dalla prima novella un altro dei temi fondamentali del *Decameron* appare quello della religione. A questo proposito occorre fare una distinzione tra **due piani**: da un lato quello **trascendente**, che riguarda la fede e Dio; dall'altro quello **terreno**, che riguarda le istituzioni e le manifestazioni concrete delle religioni (rappresentanti e luoghi del culto, ordini religiosi, pratiche cerimoniali ecc.). Il primo piano non viene messo in discussione, dato che non può essere oggetto di una critica razionale e pertiene alla sfera individuale (le credenze di ciascuno), tanto che l'unico atteggiamento possibile può essere quello della **tolleranza**. Il secondo, invece, è al centro dell'interesse di Boccaccio che, indagando i comportamenti dei religiosi, ne mette in luce con spregiudicatezza tanto i lati positivi che quelli negativi, conducendo a tratti una esplicita **polemica antiecclesiastica** che ne colpisce l'ipocrisia (non ammettono le pulsioni naturali, ma spesso ne sono vittima) e la corruzione. In questo modo viene colmato l'apparente divario morale che separa i religiosi dagli uomini comuni, qui tutti accomunati dalle medesime virtù e dai medesimi difetti.



Per ripassare e integrare i contenuti della scheda vedi: Grosser, *Il canone letterario compact*, vol.1, cap.13.3, pp.400-408.